

# Alle Origini del Tempo

di Puria Nafisi Azizi

Quando, leggendo la loro storia, si guardano su una carta geografica le situazioni rispettivamente della Grecia e della Persia, non si riesce a capacitarsi del fatto che queste due nazioni, situate così lontane l'una dall'altra e in posizioni topografiche opposte, abbiano avuto, nella loro epoca d'oro, una sorte continuamente comune.

La Grecia? Tutte isole e penisole a riva frastagliata. Da quelle Ionie a quelle della Magna Grecia, da quelle Africane a quelle del Ponto, il mondo ellenico del V secolo a.C. è formato di libere città più o meno raggruppate in arcipelaghi; e le loro flotte incrociano in tutti i sensi in un mare interno nel quale tre continenti si specchiano. "La Grecia", ha detto un poeta "è una larga mano posata sovraneamente sul mare".

La Persia? Terrestre quanto la Grecia è marittima, - 'impero del centro' la denomina Grousset - e la definizione si giustifica sia in geografia fisica, sia in geografia umana. I mari cui essa accede a Nord e a Sud, il Mar Caspio, il Lago di Aral, il Mar Nero e persino il Golfo Persico, la limitano più di quanto non l'aprano. Ed è via terra che hanno luogo gli scambi. Da Ovest ad est, l'altopiano iranico, benché in parte sia deserto, con la sua fascia meridionale, ha gettato un ponte fra la piana mesopotamica e la piana indiana del Ganje, facendo comunicare fra loro le civiltà dell'Asia anteriore e quelle del mondo indo-cinese mentre, con la fascia settentrionale, il medesimo altopiano si trova legato all'immenso mondo delle steppe, accedendovi attraverso le aperture del Khorassan, della Battiana o del Caucaso. È generalmente ammesso, oggi, che dai passi del Caucaso siano arrivati, nel corso o anche alla fine della seconda metà del II millennio (a.C.), gli Ariani storici, una parte dei quali si stabilì sull'altopiano, mentre un'altra proseguì oltre l'Afghanistan, fino alla terra indiana.

Ma l'Iran, se per la sua partecipazione e per la sua configurazione, è terra di transito, fu anche terra di alta cultura; dacché l'impero Achemenide vi ebbe sostituito l'impero Assiro-Babilonese, anche la Persia achemenide, come lo stato Assiro-Babilonese, anzi come tutti gli stati mesopotamici che precedentemente vi si sono susseguiti dai tempi più remoti, guarda verso l'occidente. Le due valli in cui si trova la culla del nostro universo civile, la valle dei fiumi Tigri Eufrate e la Valle del Nilo, sin dalle origini erano state in relazione l'una con l'altra attraverso la curva di quella "Fertile Mezzaluna" disegnata nell'interno, e poi, lungo la costa mediterranea, attraverso corsi paralleli dell'Eufrate, dell'Oronte e del Giordano. Tremila anni dopo, la Grecia ha preso il posto dell'Egitto, la Persia quello di Ninive e Babilonia. Il mondo civile mezzo ellenico e mezzo persiano si presenta, allo stesso modo del mondo occidentale-orientale di un tempo, come un dittico la cui cerniera passi talvolta a Occidente, talvolta ad Oriente dalle sponde Assiro-Egiziane.

Qui, durante il V e il IV secolo a.C., hanno luogo nella realtà della storia le scene di una nuova Iliade. Atene e Sparta resistono vittoriosamente dai tentativi di egemonia di Dario e Serse, i quali, attaccando la Grecia, miravano a creare un impero universale. Cento anni dopo, la reazione: per la prima volta - e l'unica nella storia - la Grecia, unificata sotto la denominazione macedone, volta le spalle al mare e penetra verso Est, facendo proprie, a sua volta, le mire imperialistiche degli Achemenidi. La prodigiosa avventura di Alessandro Magno non ebbe le

conseguenze che si riprometteva. Al termine del suo periplo, egli aveva tentato di operare la fusione di due mondi: non solamente di due culture, di due stati, di due forme di governo, ma persino di due razze, di cui le sue nozze con la figlia di Dario III Codomano, seguita da un corteo di diecimila sposi greco-persiani dovevano essere l'inizio e l'emblema.

Ma i principi Seleucidi, suoi successori, si disinteressarono dell'Iran. Vero erede del suo pensiero non fu la Grecia ma l'impero romano, i cui confini orientali giungeranno talvolta fino all'Eufrate, mai oltre.

La razza iranica, come giustamente segnala il Grousset, era divenuta con gli Achemenidi la razza imperiale dell'Asia. Mentre la Grecia non riusciva ad elevarsi, in fatto di organizzazione politica, al di sopra della "Polis" e lo "Stato" rimaneva "la Città", i Persiani avevano elaborato un organismo che, nella sua unità, conglobava paesi di razze e di lingue differenti, riuniti nell'ingranaggio di una vasta amministrazione e protetti da un esercito contro le invasioni straniere, soprattutto contro la minaccia

superare per organizzare la vita su questa terra, ancora oggi, per metà, non altro che deserto salato, per l'altra metà bisognosa di essere fertilizzata dall'impianto di tutta una rete di canali. Fra le vallate del Tigri e dell'Eufrate, da una parte, e dell'Indo dall'altra, si eleva l'immenso altopiano di forma trapezoidale, chiuso in una cerchia di alte montagne del quale una sola parte forma il territorio dell'Iran politico attuale. Si può dire che la Persia cominci a più di cento metri sopra il livello del mare. Le catene montuose che lo attraversano sono molto più giovani delle Alpi e, perciò, molto più alte. Queste sono le basi dell'Himalaya, che poi finiranno per diventare il tetto del mondo in Nepal. Due sono le principali catene montuose che costeggiano l'Iran: al Nord, la catena Alborz, e, ad Ovest, i Zagross. E, poiché i fiumi sorgono tutti nel cuore di questi giganti, le città sono di conseguenza ubicate vicine all'acqua e ad altitudini elevate.

Quanto al centro dell'altopiano, che è concavo, il punto più basso della sua depressione è a 600m.

E il clima? È il punto più asciutto della



permanente dei nomadi del Nord e dell'Est. Il linguaggio che Dario utilizza nei testi sulla fondazione dei palazzi di Susa e di Persepoli, testi che a noi fanno comprendere le pietre, le terrazze, le scale, le colonne, i bassorilievi di quei medesimi palazzi eretti per la celebrazione annuale di un omaggio, rivela quale fosse il tono di questo impero, animato da spirito di associazione più che da volontà di dominio. Qui sotto è riportata l'iscrizione sulla tomba di Dario, da cui si evince chiaramente il suo progetto universalistico legato ad una delle prime religioni monoteistiche apparse al mondo: "Un gran dio è Ahura Mazda, che ha creato questa terra, che ha creato il cielo lassù, che ha creato l'uomo, che ha creato la felicità per l'uomo, che ha fatto Dario re, un re di molti, un signore di molti. Io sono Dario, il Gran Re, Re dei Re, di tutte le stirpi umane. Possa Ahura Mazda proteggere me dalla sciagura, e la mia casa reale e questa terra. O uomo, ciò che è comando di Ahura Mazda non ti sembri ripugnante. Non lasciare il giusto cammino, non insorgere in ribellione!"

Possiamo dire che l'era proto-iranica sia durata fino agli Achemenidi, poiché solamente da allora datano i documenti scritti raccolti, i quali ci permettono di ricostruire la storia. La presenza dei Medi e dei Parsi era stata notata, è vero, negli scritti del IX secolo a.C., ma soltanto tre secoli più tardi appare una scrittura propria agli abitanti dell'altopiano e conforme alla lingua che vi si parla.

Un simile ritardo è dovuto, senza dubbio, alle difficoltà che gli uomini dovettero

terra.

Curioso destino quello di questa regione così sfavorita e tuttavia così vicina ad una vallata che, per tre o quattro millenni, fu una sorta di strada regale, dove si compì l'ascesa dell'uomo verso la civiltà. L'altopiano, pur così prossimo ad essa, è rimasto fuori da questa "storia". Da quando incomincia ad affermarsi, presso gli abitanti della valle, un certo potere di espansione, essi guardano ad Occidente, dove trovano società che, come la loro, sono in corso di formazione. Ad onta della distanza, sarà con gli abitanti della costa mediterranea e con quelli dell'Egitto che essi stabiliranno rapporti d'amicizia.

Nella ricerca delle fonti del genio iranico, bisogna tenere debitamente conto della parte che vi sostenne la magia della luce in un paese conformato in modo che gli effetti dell'altitudine si combinassero con quelli della siccità. Se il centro dell'altopiano è "il punto più secco della terra", è anche il luogo della più bella luce del mondo. Il viaggiatore che vi accede da Sud, partendo dal golfo Persico, risalendo verso Tehran e passando per Kaserun, Shiraz, Persepoli, Isfahan... è abbagliato dalla trasfigurazione progressiva del paesaggio che sta attraversando; il mondo, qui, ha perduto ogni densità, ogni peso, ogni consistenza, per farsi pura luminosità: e questa è tale che le montagne, alleggerite della loro materialità, sembrano sospese, immobili, nell'aria che le penetra. Sembrerebbe di poter passare la mano, senza ostacoli, attraverso quei monti, la cui sola realtà è quella del loro riflesso color gemme,

azzurre o rosa, bianche o paglierine.

Nulla di pittoresco. Lo sguardo scorre su una zona rilucente in cui il particolare intraveduto si fonde in un chiaro nastro colorato e il colore stesso ha la levità di un raggio. In nessun altro luogo ci fu dato, mai, di penetrare così, in modo naturale, in una terra divenuta cielo!

Come non ricordarsi, allora, che questo è il paese di Zoroastro e della sua religione, di cui Ahura Mazda è il Dio più grande? Egli è il cielo, è la luce; ed il suo simbolo è il fuoco. Ma "non può avere immagini di sé" proprio come questa terra. Il mondo creato da Ahura Mazda è puro e perfetto senza nessuna forma di male, gli abitanti di questo mondo sono anche loro perfetti, non si ammalano, non hanno fame, non hanno sete, tutte le creature sono state create per fare del bene. Solo dopo apparirà la figura di Ahriman, Dio del male, dell'oscurità, delle tenebre, del freddo, delle carestie, (in contrapposizione ad Ahura Mazda) colui il quale portò con sé la vecchiaia, la malattia, il buio (prima si viveva sempre di giorno ed il tempo non era ancora concepito). Ed allora Zardosht (Zoroastro), insegna a scacciare il male e fonda, così, questa "religione" su tre fondamentali, disadorni piedistalli: "Pensar bene, Esser buoni, parlare bene!". Se si eseguono questi precetti, si diventa buoni e perfetti, semplicemente evitando il male. E per questo altro non serve che avere del semplice buon senso, perché ogni essere umano nasce puro e, solo se si allontana dai tre principi avrà da preoccuparsene. L'uomo aveva libera scelta di decidere da quale parte schierarsi, se far parte dell'esercito del maligno o se guadagnarsi il bello. Zoroastro postula due diversi stadi dell'essere (Ahu), che si possono tradurre pressappoco con l'esistenza materiale e quella spirituale. Tutto questo è riportato nell'*Avesta*, poiché anche questa era una religione del libro, come poi saranno il cristianesimo e l'ebraismo, che da questa prenderanno anche tanti rituali e storie. Infatti, secondo il Mazdeismo, (da *Ahura Mazda* deriva anche il nome della religione), la vita ebbe inizio dalla creazione di un Toro ucciso da Ahriman. Il seme del toro, caduto sulla terra fertile genera il primo uomo e la prima donna. Ahriman allora seduce la prima donna con offerte di frutti maturi e latte, lei si cede al peccato e così anche il suo compagno, perdendo, così, il posto in paradiso che viene infestato da brutti animali, come il serpente ed altri rettili, animali che rappresentavano il male e che erano prediletti dal Dio malvagio; come si vede, chiari parallelismi troveremo, in seguito, nelle più famose religioni monoteistiche.

Pepe

DIRETTORE  
Mario di Filippo  
REDAZIONE

Ilaria Zuccaro · Stefania Di Lello  
Chiara Ceddia · Puria Nafisi Azizi

Denise Armillotta  
COLLABORATORI  
Antonio Iannaccone

OSPITE

Andrea Giacalone  
DISEGNATORE  
Salvatore Cocca  
GRAFICA

Puria Nafisi Azizi Marco Testore  
SITO INTERNET Giovanni Berton